

Proprio all'inizio di *Nestore* Stephen si riferisce a una personaggio innominato (**che città lo mandò a chiamare?**) che risulta poi essere il generale greco [Pirro](#).

Il primo paragrafo di *Proteo* vede Stefano pensare a un pensatore senza nome: **Calvo era e milionario, maestro di color che sanno**. La frase italiana, che deriva dall'*Inferno* di Dante si riferisce ad Aristotele. Gli altri dettagli (calvizie e ricchezza) provengono da tradizioni biografiche medievali su Aristotele.

Il termine **diafano** è una traslitterazione del greco del filosofo antico.

Stephen sembra essere preoccupato per Aristotele (**lui, suo, egli**) in tutto questo primo paragrafo, ma l'empirismo di Aristotele si scontra nei suoi pensieri con una ricerca mistica della verità assoluta ispirata da [Jakob Boehme](#) e [George Berkeley](#).

Nel quarto canto dell'*Inferno*, Dante è nel Limbo, anticamera dell'Inferno, in cui dimorano coloro che sono vissuti senza peccato, ma non sono salvi, in molti casi perché hanno vissuto prima dell'arrivo di Cristo. In una zona appartata del Limbo, illuminata da una luce che sembra un'approssimazione pagana del Paradiso, Dante incontra i grandi poeti dell'antichità (Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano) e poi entra in un castello dove incontra molti altri virtuosi pagani. Una delle figure in particolare spicca sulle altre:

Poi ch'innalzai un poco più le ciglia, / vidi 'l maestro di color che sanno / seder tra filosofica famiglia. / Tutti lo miran, tutti onor li fanno: / quivi vid'io Socrate e Platone.

Nello scrivere in modo così ammirativo di Aristotele, Dante segue le orme di Tommaso d'Aquino, che si riferiva ad Aristotele semplicemente come al *Filosofo*. In *Un Ritratto dell'Artista* Stephen ha venerato Tommaso d'Aquino. In *Ulisse* si rivolge all'ispirazione e al modello di [Tommaso d'Aquino](#), Aristotele. *Nestore*, *Proteo*, *Scilla* e *Cariddi* lo vedono tutti a meditare su idee aristoteliche.

All'inizio di *Proteo* il soggetto è la visione, la vista, **il pensiero attraverso i miei occhi**. Contro gli approcci idealisti di Boehme e Berkeley, che vedono gli oggetti della vista come **segni colorati** che trasmettono un significato immateriale (**Sono qui per leggere le signature di tutte le cose**), Aristotele considera la vista come una via per comprendere la realtà dei corpi fisici. Nel suo trattato *Sull'anima*, come

osserva Gifford, il filosofo identifica il colore come l'oggetto distintivo della vista. E nel suo trattato supplementare *Del senso e del sensibile* identifica la proprietà della diafanità (trasparenza) come qualcosa che è inerente a gradi diversi in tutti i corpi fisici e consente anche al colore di insinuarsi in essi. L'idea sembra essere che la luce attraversi i corpi a vari livelli e si scontri con il colore come una sorta di limite alla trasparenza. Da questa analisi Stephen trae la conclusione non molto sconvolgente (ma formulata in modo divertente) che Aristotele fosse un materialista: ***Limiti del diafano. Ma lui aggiunge: nei corpi. Dunque ne era conscio in quanto corpi prima che in quanto colorati.***

Ben presto, però, Stephen ritorna al modo mistico di intendere l'esperienza. Segue il suo stesso consiglio - ***Chiudi gli occhi e vedrai*** - ma quello che vuole vedere è l'apocalittica scomparsa dell'universo creato: ***Mi avvio all'eternità lungo la spiaggia di Sandymount?*** Questo esperimento mentale, tuttavia, fallisce e l'empirismo vince la giornata:

Apri gli occhi ora. Lo farò. Un momento. È tutto scomparso da allora? Se li aprissi e rimanessi per sempre nel nero adiafano. Basta! Voglio vedere se posso vedere.

Adesso vedo. Lì tutto il tempo senza di te: e sempre sarà, nei secoli dei secoli.

La frase ***nei secoli dei secoli*** (*world without end*) non solo è parte della [dossologia cristiana](#), ma anche una corretta descrizione della comprensione aristotelica della materia. Nella *Fisica* Aristotele arguisce che in qualche forma il mondo deve essere esistito da sempre, senza un inizio nel tempo, poiché tutte le cose esistenti (che egli intende come materia formata) divengono in essere da qualche preesistente materia, e supporre che la materia stessa diventa esistente da materia preesistente, implica un regresso all'infinito.

Sei frasi dopo in *Proteo* Stephen penserà all'idea cristiana di [creazione dal nulla](#), che contraddice la concezione aristotelica di materia eternamente esistente. Ma c'è una buona ragione per supporre che Joyce sta seriamente superando la concezione aristotelica quando Stephen pensa al mondo senza fine.

Lo schema Linati identifica il *senso* dell'episodio con la *materia prima* (ΙΠΟΤΕΥΣ)" termine alchemico, il cui concetto originale è spesso attribuito ad Aristotele, e identificandolo con Proteo, Joyce sembra suggerire che la materia

eternamente esistente è la materia da cui emergono tutto il mutevole aspetto formale della vita.

JH 2014